

Carlo Greppi, “Bruciare la frontiera”, ed. Feltrinelli Up, edizione novembre 2021, La Porta -Level 1, p 8. (Ab), pag. 49, rigo n.7, parola: “italiani.”

Il ragazzo accende un mozzicone di sigaretta e aggiunge “Sai perché voglio bruciare la frontiera? Sai perché andrò in Francia ad ogni costo?” prosegue con tono così serio che Ab di colpo smette di chattare con Céline. “Vado a conoscere mio nipote; vive a Grenoble. Tre anni fa mia sorella e suo marito hanno tentato di attraversare le Alpi in pieno inverno, col sogno di raggiungere a piedi la Francia. Mia sorella era bellissima; si chiamava Nichelle, che nella mia lingua significa *fanciulla vittoriosa* ed era incinta. Nichelle è stata trovata sotto la neve da una guida di montagna, un certo Alain, che l’ha portata in ospedale a Briançon. I medici l’hanno fatta partorire in urgenza con un cesareo, ma è morta poche ore dopo. Alain, con cui da allora sono sempre in contatto, per aver prestato soccorso a mia sorella è stato accusato d’aver favorito l’immigrazione clandestina, ma fortunatamente è stato assolto ed ha ottenuto, con sua moglie, l’affido di mio nipote, un bambino che illumina la vita di tutti; si chiama Chenzira, che vuol dire *nato durante un viaggio*. Il corpo del marito di Nichelle è riemerso solo dopo molti mesi dalle acque del fiume Dora.....” conclude il ragazzo mentre accende un altro mozzicone e piomba in un cupo silenzio.

“Tendere una mano non è un crimine, la solidarietà non è un reato” pensa Ab, volgendo lo sguardo a quel pezzo di cielo che, con montagne e fiumi, è silenzioso testimone della violenza della frontiera, di storie di uomini, donne e bambini cui è negato sperare in una vita migliore.

We are not going back

Ibrahim, migrante sudanese, 16 anni